

PRIMO CONCORSO DI POESIA "Poeta anch'io"

Intervento a cura del Prof. Sergio Gabriele nel giorno della premiazione

Trevi nel Lazio, 7 dicembre 2013



Buon pomeriggio, sono Sergio Gabriele e rivolgo un saluto e benvenuto a tutti i presenti, ringraziandoli per la loro partecipazione. Un sentito grazie all'Associazione di Volontariato ADOP – D'Ottavi Paolo e alla sua Presidente, cara Signora Laura Iona, cui si deve l'istituzione del Primo Concorso di Poesia "Poeta anch'io", e alla comunità trebana tutta, sempre attenta e sensibile verso proposte culturali tese allo sviluppo umano dell'individuo. Un ringraziamento speciale alla Associazione ADOP per l'invito rivoltomi, come Migranze Associazione di promozione sociale, di cui sono Presidente, a presiedere questa Giuria nel difficile compito di stabilire una quota fra poesie che sono tutte alla pari nell'impegno sociale, sentimentale, umano.

Poeta anch'io. Emblematico il titolo che è stato dato al Concorso, da una Associazione che si occupa di Volontariato, quindi con lo scopo di offrire a chi meno può una possibilità, non solo per affrontare i bisogni primari imprescindibili, e che paiono diventati l'unico obiettivo plausibile in un mondo inaridito, ma anche e soprattutto le necessità interiori, umane, che l'aggettivo culturale a stento riesce a contenere tutte, di relazione fra gli individui, quel contatto con i propri simili che è come aria da respirare, vitale. E così la vera forza del Volontariato è quello di riedificare proprio la volontà, in tutti quegli esseri umani che paiono, a ragione, averla smarrita vedendola depauperata, offesa, non considerata.

Per questi motivi è possibile affermare che "Poeta anch'io" non deriva dal concedere per un giorno di essere Poeta a chi Poeta non è, ma a stimolare ciascuno nella ricerca del Poeta che è in sé, in tutti, nessuno escluso, o forse esclusi solo coloro che si ritengono Poeti come forma di distacco e superiorità rispetto agli altri. Anche in ambienti deputati, cosiddetti tecnici o specifici, filologici o quant'altro, è estremamente difficile designare cosa sia Poesia cosa non lo è, non è una regola matematica, la quale stessa sfugge al determinismo come dimostra Einstein e la sua relatività, ma una espressione dell'intimore, in una parola l'Anima, che non ha altra regola se non la sincerità e il corretto rapporto con il proprio intimo. Incontro spesso persone che dicono di scrivere, tutti scrivono, anche gli analfabeti, scrivono con le croci del pensiero, ma al contempo dicono sommessi di strappare poi tutto, ritenendolo cosa minima, non degna di essere pubblicata o presentata. Questa è Poesia mancata, privarla del riconoscimento rispetto a se stessi, prima ancora che a qualsiasi giuria, smentendo quindi la propria identità, la cosa più sacra, indispensabile per la crescita propria e altrui. Primo Levi in "Se questo è un uomo", libro-documento sull'internamento degli ebrei nei lager, dice che ai deportati veniva loro tolto qualsiasi documento e aggiunge "in questo modo l'uomo non sa più chi è, non sa più di essere, e muore". Invece io sovente raccolgo da terra foglietti che mostrano un qualsiasi segno di scrittura, spesso appunti o liste della spesa, altre volte sfoghi interiori irresistibili e per me quella è Poesia, autentica, che testimonia l'insopprimibile bisogno di dire, comunicare, anche allo sporco di una strada, come ci si sente.

I Poeti di “Poeta anch’io”, selezionati nel numero che solo tempi e spazi impongono, sono così, pronti a recepire l’invito a mostrarsi per quello che sono, cioè Uomini liberi, pur nella sventura di essere considerati spesso solo un numero, un nome o ancor peggio un voto.

Potete leggere le poesie nella [RACCOLTA DELLE POESIE PREMIATE](#)

PRESENTAZIONE DEL LIBRO "La Storia degli Equi"

Intervento a cura della Prof.ssa Biancamaria Valeri nel giorno della premiazione

Trevi nel Lazio, 7 dicembre 2013



Quando Laura Iona mi ha chiesto di leggere la ricerca sugli Equi, alla quale stava lavorando suo marito Paolo, mi sono sentita molto onorata. Sono entrata nel cuore di una ricerca appassionata, svolta da un uomo, che ha speso la sua vita in molti e diversificati interessi. Rileggere la sua laboriosa vita ci aiuterà a conoscere meglio l’Uomo.

Paolo D’Ottavi, nato a Trevi nel Lazio da Pietro (Pierino) e Angela Passeri, studia presso i Padri Scolopi di Frascati fino al secondo liceo classico. Termina la sua preparazione liceale, su suggerimento del suo Padre Spirituale P. Giovanni Bravieri, nel liceo Conti Gentili di Alatri. Frequenta la facoltà di chimica industriale presso l’Università “La Sapienza” di Roma.

Nel 1964, durante l’espletamento del servizio militare come ufficiale di artiglieria, partecipa ai campionati militari di atletica leggera e vince la gara degli 800 metri sia dei 1500 metri confermando la natura naturale di mezzofondista che lo accompagnerà per tutto il resto della sua vita. Tornato a Trevi, si dedica ai giovani con un’intensa attività di educatore per molti ragazzi, ai quali dà lezioni di matematica, latino e greco. L’insegnamento è la sua passione: insegna matematica e scienze dal 1969 al 1972 presso la scuola media di Trevi e presso l’Istituto Alberghiero di Fuggi. Non tralascia gli studi eruditi e specialmente non smette di praticare la poesia. Nel 1967 pubblica la prima raccolta “Rete di nuvole”. Si impegna anche nella promozione dell’attività sportiva, divenendo presidente della squadra locale di calcio.

Nel 1970, a soli ventinove anni, viene eletto sindaco della comunità trebana, carica che, nonostante diverse traversie, mantiene per oltre cinque lustri ininterrottamente, sino alla primavera del 1997. Intensa ed innovatrice è stata l’attività amministrativa volta a promuovere e migliorare la condizione del suo paese. Nella sua attività amministrativa, attraverso il fecondo rapporto con l’Associazione dei Ciociari residente a Roma e il suo organo di stampa, la rivista “Terra Nostra”, si volge alla promozione e valorizzazione del patrimonio storico ambientale del territorio programmando ed organizzando numerose manifestazioni artistiche presso l’anfiteatro comunale. Particolarmente significativo è stato il recupero del castello Caetani inaugurato nel 1995 con solenne cerimonia organizzata dal giornalista RAI Vincenzo Parisella. Da questo momento nasce in lui l’idea di creare un Centro Studi per la civiltà degli Equi. Si dedica, dunque, ad una intensa attività di studio, ricerca sulla cultura degli Equi,

sulla Tribus romana, sulla storia del monachesimo benedettino e su alcuni aspetti di storia medioevale. Gli studi si intensificano a partire dal 1997, anche percorrendo itinerari inusitati e suscitando polemiche con il mondo della cultura accademica. Il primo dicembre del 2010 conclude la sua esperienza terrena.

Linee scarne di un'esistenza vivace, entusiastica, generosa, impulsiva ...un uomo, Paolo D'Ottavi, abituato a vivere perennemente in trincea, all'avanguardia. Ed i suoi Amici lo hanno testimoniato. *“Basta sedersi a Trevi nel Lazio e ascoltare il castello Caietani, il Museo delle Piante Officinali, il nucleo di Colle Mordani, il Centro sportivo, il Centro civico, l'Edificio pluriuso, la Madonna del Riposo, Palazzo Speranza, l'Arco di Trevi, le strade di Via Madonna del Riposo, Via Concetto Fioravanti, Via Roma, Via Fertore, Via Forastieri e ...ascoltare infine la colonna sonora dell'acqua, che scorre sempre e ovunque nei rubinetti di ogni abitazione, per il canto luminoso della pubblica illuminazione. Basta sedersi e ammirare beatificati il sorriso delle nuove abitazioni periferiche che hanno dato alito e respiro al Centro Urbano, ricchezza e linfa alla popolazione. Ricordare Paolo è sorridere ad un amico, ad un grande amico”.*(Pietro Cera)

“Era un compagno gioioso, pieno di interessi e di attività. Tornando a Trevi, molti anni dopo, quando lui era il sindaco, notavo con soddisfazione che il Paese era vivo; c'erano lavori e cantieri dappertutto e faceva piacere incontrarlo e sentirlo parlare della sua Trevi. Era Lui il compagno di studi che avevo conosciuto. Ai tempi della scuola avevamo l'abitudine di leggere e commentare gli avvenimenti e i personaggi dell'Iliade e già allora si divideva la preferenza per Ettore, eroe, padre, amante e difensore della propria città; di Achille, anche se si sottolineava la potenza, non ci era simpatico il suo starsene in disparte il suo non fare, non impegnarsi, l'aspettare gli eventi, diversamente da Ettore sempre in movimento, pronto a sacrificarsi per la sua città. me lo ricordo così Paolo, sempre in attività, sempre con qualche idea positiva per migliorare e cambiare il paese, senza mai trascurare la storia, la cultura, gli usi e costumi delle nostre “pietre sacre”. Uomo dinamico, positivo, costruttivo, con la voglia sempre di fare velocemente perché, altra sua caratteristica era la velocità: Trevi-Faito in quarantacinque minuti, mi diceva, diversamente da noi che per fare lo stesso percorso impiegavamo più di novanta minuti”. (Franco Nicolò)

Uomo versatile, di grande e fine sensibilità. Le sue Poesie rivelano la sua anima più che gli scritti di storia. Ne leggo due, a mio giudizio, le più significative della sua esperienza umana, culturale e spirituale.

Vivi e canta o mio cuore

*Vivi e canta, o mio cuore!
I palpiti
di una pupilla, che beve
il primo sole del giorno
intorpidito;
i fremiti
di un diapason impazzito,
sono momenti senza ritorno
nel giorno umano
che muore!
Vivi e canta, o mio cuore!*

I nostri lunghi silenzi

*Ti ho parlato con parole che non hanno suoni,
ed è stato come dirti tante cose,
modulate su frequenze sconosciute,
senza possibilità d'interferenze
di malintesi o d'incomprensioni.*

Ti ho parlato con parole, che non hanno suoni.

*Anche l'eco senza voce di correnti sotterranee, mai udita da folaghe e gabbiani,
si spegne negli acquari degli abissi,
in profondi di azzurro e di smeraldo:
ora sai perché sono incompresi
i nostri lunghi silenzi!*

Un cuore sempre giovane quello di Paolo D'Ottavi, un cuore che palpita che gioisce, che sa soffrire e sa comunicare anche senza parole, che racchiude una grande e profonda sorgente d'amore. Un amore appassionato per la sua Famiglia, per la sua Città, per la Storia.

Paolo D'Ottavi era fiero di essere trebano. Ha dedicato molto del suo tempo operoso alla ricerca storica ed ha pubblicato molte opere. Così lo ricorda *Gianni Bacci*. "Paolo D'Ottavi è stato un uomo di grande spessore culturale. Poeta, storico e scrittore di libri legati al nostro paese, che tanto ha amato, lasciandoci la grande storia del nostro territorio. *La Storia di Trevi, San Pietro nostro protettore, San Benedetto e i suoi conventi, il castello Caetani, il fiume Aniene, l'arco di Trevi, le Ville romane, le mura medioevali più grandi di tutta la regione, appassionando prima se stesso e poi tutte le altre persone*". Era un appassionato del suo Paese ed ha cercato, attraverso la riscoperta storica di farlo conoscere ed amare, apprezzando la sua antichità e la sua fierezza decorosa e onesta.

Con la *Storia degli Equi*, opera cui ha dedicato le sue ultime fatiche terrene e che ha lasciato allo stato di manoscritto, Paolo compie un'opera di grande respiro, un'opera che fa giustizia della storia e ci permette di conoscere un grande patrimonio fatto di tradizioni, di cultura, di sentimenti.



Paolo D'Ottavi raccoglie notizie, documenti, fruga tra gli archivi, sente le vibrazioni delle pietre, delle valli, dei monti; sfoglia la grande tradizione letteraria della civiltà classica alla ricerca di una traccia storica anche dove la preistoria la faceva da padrona. E' un sindaco colui che scrive e, come sindaco, nella sua ricerca non può fare a meno di analizzare il territorio, di studiare le caratteristiche non solo idrogeologiche e ambientali, ma specialmente amministrative. Ne esce

un interessante affresco dove le leggi, le norme, le consuetudini diventano amalgama per ricostruire una civiltà lontana, che avrebbe affondato, altrimenti, le sue radici nel buio della vita primitiva.

Gli Equi furono un popolo bellicoso, che si insediò nella notte dei tempi in un amplissimo territorio oggi compreso fra il Lazio e l'Abruzzo. Occuparono le estensioni superiori delle valli del fiume *Anio* (Aniene), affluente del Tevere, *Tolemus* (Turano), *Himella* (Imele) e *Salus* (Salto), che scorrono verso nord e confluiscono nel fiume Nera. Molti *oppida* degli Equi, circondati da possenti mura poligonali, furono distrutti da Tarquinio Prisco durante l'età regio di Roma (fine del VII - inizi del VI secolo a.C.). Il loro centro principale sarebbe stato conquistato una prima volta dai Romani verso il 484 a.C. e di nuovo circa novanta anni più tardi, ma non furono sottomessi definitivamente che alla fine della Seconda guerra sannitica, quando sembra che abbiano ricevuto una forma limitata di libertà. Dopo oltre un secolo e mezzo di continue guerre, Volsci ed Equi vennero inglobati da Roma, facendo essi stessi parte

del sistema repubblicano romano dopo un'iniziale colonizzazione dei loro territori, insieme ad Ernici, Sabini, Latini e Veienti.

Della lingua parlata dagli Equi prima della conquista romana non abbiamo notizie. Le popolazioni confinanti dei Marsi, che vivevano subito ad est, e degli Ernici, loro vicini a sud-ovest, erano di sicura etnia osco-umbra, quindi si può ipotizzare che anche gli Equi facessero parte dello stesso ceppo linguistico. E' oscura anche l'etimologia della loro denominazione. La presenza della "q" nel nome potrebbe derivare da una "q" indoeuropea: in questo caso si confermerebbe l'appartenenza al gruppo latino, che conserva infatti la "q" indoeuropea originaria, mentre questa diviene una "p" nei dialetti volsci umbri e sanniti (il latino *quis* corrisponde all'umbro-volsco *pis*). La "q" del nome potrebbe tuttavia derivare anche da un originario termine indoeuropeo con "k" + "u" (come nel latino *equus*, corrispondente all'umbro-volsco *ekvo*). L'aggettivo derivativo *Aequicus* potrebbe indicare una parentela con i Volsci o i Sabini, ma il termine non sembra essere mai stato usato come un reale etnico.

Una felice intuizione sta alla base della ricerca: la Storia di Roma illumina la Storia dei Popoli. Così, attraverso Roma, attraverso l'interpretazione che Paolo D'Ottavi compie della storia e delle origini romane, anche gli Equi, che con i Romani vennero in contatto e dai Romani subirono cocenti sconfitte e sottomissioni, cessano di essere un popolo oscuro.

Virgilio fa una pittura vivace del loro carattere selvaggio (*Aen.*, VII, 746 segg.). D'altra parte, secondo una tradizione antica, Anco Marzio *ius ab antiqua gente Aequiculis, quod nunc fetiales habent descripsit* (Liv., I, 32; Dion. Hal., II, 72). Livio (I, 55) accenna a un trattato di pace di Tarquinio il Superbo con gli Equi; nel 494 a.C. compaiono in veste di devastatori dell'agro romano. Più noto è l'episodio di Cincinnato, fissato al 458, quando gli Equi, sotto la guida di Clelio, da assediati si trovarono assediati e debbono passare sotto il giogo. Poco dopo, nel 443, un Equo, Cluilio (la stessa persona del Clelio vinto da Cincinnato) avrebbe guidato i Volsci all'assedio di Ardea ma, vinto, seguì il trionfo del vincitore. Nel 431 Aulo Postumio Tuberto vince sull'Algido gli Equi guidati da Vezio Messio (Liv., IV, 27-29). Dopo quest'epoca vediamo diminuire l'attività bellicosa degli Equi, le cui velleità ostili debbono essere sfumate dopo la sconfitta gallica; a ogni modo nel 389 è ricordata una vittoria di Camillo su di loro a Bolae (Liv., VI, 2). Torna menzione degli Equi dopo la seconda guerra sannitica, nel 304, quando sono vinti e soggiogati definitivamente da Sempronio. Agli Equi è attribuita la *civica sine suffragio*.

Gli equi escono dalla preistoria quando incontrano i romani, quando più che incontrare i Romani, si scontrano con loro. Solo con Roma si chiariscono le origini di questo popolo rude e fiero, dalle fonti scritte, attraverso l'opera di Dionigi di Alicarnasso, Tito Livio, Plutarco, Virgilio, Cicerone, Diodoro Siculo, Strabone. Si ricollega la storia della Valle dell'Aniene e del primo insediamento equo di Trevi a vicende di città più famose: Tivoli, Preneste (Palestrina), Labico. Emerge la storia di un vasto territorio, dove alla fine del III a.C. sorse, per opera dei Romani conquistatori, la Tribù *Aniensis*. La civiltà degli Equi confluì nella possente civiltà romana. La civiltà degli Equi di Trevi fu nobilitata dalla conquista romana che riconobbe il valore dei vinti e li denominò "equi" ossia "giusti": così ritiene Paolo D'Ottavi.

Al di là della correttezza dell'etimologia (altre fonti la collegano ad un locativo derivante dal termine *aequum* - con il significato di "pianura" - , indicando quindi gli Equi in quanto "abitanti della pianura". In epoca storica, tuttavia, furono stanziati in un territorio prevalentemente collinoso) l'amor patrio fa dire a Paolo D'Ottavi *mirabilia* del popolo che abitò le antiche contrade di Trevi: un popolo fiero, un popolo onesto, coraggioso, saldo come le rocce delle sue montagne. Gli Equi depositari dell'antico diritto feziale, depositari del diritto sacro relativo ai trattati di alleanza e alle

dichiarazioni di guerra, garanti dei patti giurati e giudici di chi mancava alla parola data.

Paolo D'Ottavi ha profuso impegno e ingegno nello scrivere questa poderosa opera della *Storia degli Equi*, una storia che non è solo storia di un popolo estintosi oltre duemila anni fa, di un popolo la cui origine si perde nella notte dei tempi e nelle pieghe più profonde della mitologia. E' storia del "Presente"! Gli Equi non sono finiti perché assorbiti nell'alveo del popolo romano; gli Equi continuano a vivere ancor oggi, abbarbicati nella fierezza di una popolazione austera e gentile al tempo stesso, che abita le case di Trevi nel Lazio e ancora attinge linfa dal precipite e fresco fiume Aniene.

CONCORSO "Poeta anch'io"

Vincitori Prima Edizione 2013

La giuria, composta da Sergio Gabriele (Presidente), Maria Celestina Del Signore, Mirella Ranalli e Laura Iona, fra le poesie pervenute ha indicato i seguenti vincitori della Edizione N.1 2013.

1° Premio alla poesia " Madrigale " di Elisabetta Naccari - Roma

2° Premio alla poesia " Il mio essere nonno " di Cesare Moceo - Cefalù (PA)

3° Premio alla poesia " Oltre quel sorriso " di Paolo Valletta - Monterotondo (RM)

Indicati per la menzione:

La poesia " Un piccolo bacio " di Nicola Madeddu

La poesia " Immagini corrose " di G. Cervini

La poesia " Sogno " di Livia Chierici

La poesia " La pace " di Olga De Santis

La poesia " Cartolina militare " di Antonio Crisci



ADOP - Associazione di volontariato – D'Ottavi Paolo

Primo Concorso di Poesia

"Poeta anch'io"

Trevi nel Lazio 7 Dicembre 2013

I° - MADRIGALE

Per la scansione metrica che rende musicale l'augurio al giovane guerriero, dove per guerra si intende la fiducia nelle proprie possibilità. Inno alla vittoria sul sé che non sa di essere, di avere, grazie allo sguardo di un altro che valorizza le doti nascoste dall'indifferenza. Cordiale sprone per la gioventù in una corretta visione dell'Amore, sia materno e paterno che sociale.

-

A TE, IMPAVIDO GUERRIERO

Che il Dio splendente ti sia amico coi suoi caldi raggi;
la Dea Selene compagna di luce argentea, celar silente
nella sua dolce ombra, il freddo brillar della tua lunga spada.
Onore e gloria ti siano fratelli e il giusto languor del sonno
t'accolga come il caldo grembo d'una tenera madre.
Che l'avventura terrena sia colma di sentieri fioriti
e il cibo appaghi le tue labbra come le rare spezie;
e i dolci frutti più zuccherini del dorato miele.
Per te, impavido guerriero, brillino le tremolanti stelle
nel vellutato cielo e, come tanti armati, disperdano i nemici
al pari della rugiada mattutina.
Che le virili membra siano cosparse dei preziosi unguenti d'oriente;
e mani gentili accarezzino la tua calda pelle d'ambra
con delicato fervore.
Che il fiore dell'oblio cancelli dai tuoi occhi la polvere del tempo,
o giovane guerriero;
e saggezza e fortuna e giustizia ti siano fedeli nel lungo cammino.
Che mai terra fu calpestata da un valoroso, quale sei tu, né mai
lo sarà dopo di te, o impavido guerriero.

Elisabetta NACCARI - Roma

II° - IL MIO ESSERE NONNO

Per l'attenzione prestata ad una fase della vita che la società condanna a rottamazione in primo luogo dei sentimenti. E invece questo nonno si traduce nel tempo dei valori senza tempo e ringrazia, come in ogni Amore è d'obbligo, chi gli dà la gioia di esplicitare il proprio affetto, rendendo l'inevitabile solitudine, appannaggio di tutte le età, mistero atavico e imparziale che muove il cuore degli uomini verso la libertà.

-

Cammino così,
pensandoti,
ripassando i momenti
di allegria
che ci diamo
quando siamo insieme.
I tuoi occhi castani,
profondi,
m'ispirano
un'infinita dolcezza,
la tua tenerezza
è un caldo

abbraccio avvolgente,
che mi serve
per sentirmi meglio.
Stare assieme,
al mattino,
mentre ti accompagno
a scuola,
giocare in armonia,
mi sollecita
le vibrazioni dell'anima
e rende
il mio essere nonno
più fluido,più libero.
In te vedo la speranza
del mio domani
a incontrarci
a incontrarci
nelle nostre attese,
senza rinunciare
ai nostri sorrisi
e fermare
i venti dell'indifferenza
che soffieranno
nel mare della mia solitudine.

Cesare MOCEO – Cefalù (PA)

III° - OLTRE QUEL SORRISO

Per aver reso una delusione personale motivo di incitamento verso l'altro a riscoprire la propria valenza dell'Amore, intesa come scossa dall'ipocrisia di un sorriso egoista. La persona non amata, ripudiata, si rende in tal modo viatico sacrificale fosse anche per l'espressione di un diniego, perché anche il no si possa dire con amore, spegnendo la rabbia che deriva dalla presunta incapacità di amare, chiunque.

-

Se mai un giorno potrai vedermi arrivare
Non restare lì, in attesa, esitante
Non startene fermo a braccia conserte
Ignaro del tempo
Ignaro di quello che tutti sanno
Essere il mio tormento

Quel lieve sottile ipocrita sorriso
Di venderti in compagnia senza nessuno
Nessuno che sappia dirti in faccia quella semplice battuta
Quel semplice silenzio che distratto
Muta in un istante
L'animo stanco silente
Che osserva rapito
Lo stesso ipocrita sorriso

Quello che ora vedo sul tuo volto
In attesa che sia io a compiere il passo
Di avvicinarsi e renderti la vita uno spasso
Per la tua coscienza che così si culla
In quell'abbraccio di certezza che non rivela nulla

Allora ripeto un'altra volta
Non startene in silenzio
A braccia conserte
Grida, stanco, irato
Immagino l'amore che
In un momento c'ha tutti generato

E allora cosa stai aspettando
Cerca di ascoltare quel ricordo
Quel ricordo che malgrado tutto ci ha visti insieme
Quando tutto sorrideva
E non c'era il fielo nelle vene

Quando il vento e le tue mani mi scioglievano i capelli
Quando in un gesto e in uno sguardo
Potevo controllare il mondo
Quel mondo che ora mi è caduto intorno

Quel mondo di cui non voglio raccogliere i pezzi
Rimmetterli insieme mi farebbe a pezzi
Carte stracciate di foto e di ricordi
Quando al richiamo della vita non eravamo sordi

Così così ti vedo disattento
Con quelle braccia chiuse
Lascia lascia soltanto un momento l'incertezza
Spiega quelle ali che un giorno lontano
M'hanno tenuta stretta

Avvinta in un fiore di loto
Avvolta in un momento
Tra dolci petali inconfusi
La paura di una vita senza gioia
Non ci aveva stretto
Brancolando come cani nella notte
Soli, impauriti, delusi.

Vienimi incontro dunque
Vienimi incontro e non stare lì a pensare
A pensare a quello che sarebbe stato
E a quello che non abbiamo avuto

Mi basta che tu mi venga incontro
Che quelle braccia che io chiamo ali
Abbiano il coraggio finalmente di librarsi in volo
E portarmi via da questo mondo di sorrisi
Sorrisi che sono falsi come la gioia di cui
I nostri animi restano assopiti

Viaggiamo insieme in questo mare di tormenti
Viaggiamo insieme stretti
E vedrai, che al di là di questa vita stessa
Non resteremo mai sgomenti

Poiché a differenza di altri
Hai avuto il coraggio di volare
Di spiegare quelle braccia
Che un tempo m'hanno stretta
Anche quando per una futile disdetta
La vita s'è presa per diletto
Quel sorriso bello
Quel docile sguardo senza pena
Che finalmente sparisce
E si scorge appena

Paolo VALLETTA – Monterotondo (RM)

MENZIONE "IL TEMPO" – UN PICCOLO BACIO

Per la capacità di unificare le dimensioni del Tempo, rendendo un minuto e il suo secondo pari all'infinito, accomunando le possibilità di raggiungere il medesimo obiettivo: la perfezione intesa come pace dal fastidio ideologico delle ere.

-

*Un minuto, un secondo, uno sguardo solamente,
la mia mano scivola sui tuoi capelli, dolcemente;
Un secondo, uno sguardo, ancora meno tempo,
ma solo l'infinito può spiegare ciò che dentro sento;
Un'ora, un minuto, solo un secondo,
basta questo per cambiare tutto il mio mondo.
Un gesto, un piccolo movimento
un secondo sembra un anno, tutto è più lento.
Tutto tranne il cuore, egli corre come un treno,
nell'arco di un secondo il mio cuore è più sereno;
un contatto, breve, come una scossa dentro al petto,
che per sempre cambia il mio mondo, rendendolo perfetto.*

Nicola MADEDDU

MENZIONE "LO SPAZIO" – IMMAGINI CORROSE

Per aver estratto dal cumulo delle corrosioni come vetri rotti, cioè di responsabilità non casuali, il senso del volo come passione che non si nutre del risultato ma dell'attraversamento continuo che si fa traguardo, di vita vissuta.

-

Volare nel cielo
Di vecchie
Immagini corrose
Di frammenti
E ritagli
Senza convinzioni
Un futuro
Ti appassioni
All'incontro
Di speranza
La semplice passione
Assomiglia
Al vano
Un'incertezza
Può essere
L'obiettivo
Continui
A
Volare nel cielo
Di vecchie
Immagini corrose

G. CERVINI

MENZIONE "ONIRICA" – SOGNO

Per aver dato all'immaginazione validazione di realtà, incurante della necessaria delusione, del successivo realizzo, quindi giustezza delle ipotesi iniziali, e del nuovo disincanto. In questo snodarsi, umano, di sogno e risveglio c'è spazio per godere della propria capacità di sentire, percepire, vera attuazione presente anche se chiamata ricordo.

-

Quando lo vidi fu un colpo di fulmine.
Laggiù in quella via subito il mio cuore mi diede la forza di andare avanti da
lui e parlargli.
Ma lui non volle sapere nulla di me.
il mio cuore si spense,
l'allegria se ne andò nel sapere che lui non ama me ma ama un'altra.
Il mio amore diventò nero, triste e senza emozioni.
Un giorno lo rincontrai, i miei occhi si baciaron con i suoi e divenne
un legame indissolubile.
Fui contenta e il mio cuore ritornò a battere forte, pieno d'amore e
gioia.
L'ho amato sin dal primo momento e adesso che è vicino a me lo amo
ancora di più.
Ma i sogni finiscono e anche questo momento finì in un baleno.
scomparve, non lo vidi più.
Dentro di me ebbe il sopravvento un deserto cupo e senza uscita.
Rimasi senza amore e con molta amarezza, capii che non l'avrei più
rivisto.
Ma nei ricordi si.

Livia CHIERICI – Roma

MENZIONE "IL CORAGGIO" – LA PACE

Per aver reso in rima il tema della pace auspicata nel mondo, assoluto, semplice, meno luogo comune, peraltro disatteso quindi retorico, di quanto traspaia nella poesia e dire odierni, operando infine un distacco dalla metrica attraverso il grido ammutolito del perdono, unica speranza per la vera pace.

-

Da gran tempo t'ho sognata
eppur sei tanto invocata
quando sorgerà quel sole
come attese son le viole?

Ora siamo in pieno inverno
chè non c'è pace all'interno
le nazioni sono in guerra
e tristezza il cuor rinserra.

Ogni dì vorrei gridare
"vuoi tu pace alfin tornare?"
torneranno i giorni belli
sol se diventiam fratelli.

Questo mondo è sconvolto
chè non guarda l'altro in volto
ognun pensa al suo "io"
e oblia che c'è un Dio.

Se vogliamo alfin la pace
facciam che la guerra tace
impariamo ad amarci
sol così potrem salvarci!

Suor Olga DE SANTIS – Trevi nel Lazio (FR)

MENZIONE "VERNACOLO" 1 – LA CARTOLINA MILITARE

Per aver tradotto in dialetto trebano l'umor di popolo di fronte all'incombenza. Vista quest'ultima come disgrazia, viene restituita al valore di ottimismo necessario a sopravvivere le vicende umane, al di là del loro disagio inevitabile, attraverso la narrazione, arma vincente del Vernacolo e della Storia.

-

E quando te sembra che tutto fila liscio
'na matina èccote arivà Augusto glio postino.
Nepò, càla a tera ca ci stà posta
E' mà, vidi 'npo che vò Augusto che stò a studià
è ditto che càli tu che ci stà da firmà
e che sarà, e che sarà...

vo vedè che bisogna i.. a servi papà.

E manco a fallo apposta è proprio vero
ci pozza da 'no corbo a lesercito italiano
mè fatto rembone natale co tutto capodanno
E tutti 'sti progetti che so fatto...
bisogna mannà monte tutto quanto
nepò, va bè va bè ma non te preoccupà
tanto fra 'nanno è ancora capodanno.

Antonio CRISCI – Trevi nel Lazio (FR)
